

Lira trascinata al ribasso dalle incertezze politiche e dal «rush» della moneta tedesca. Investitori in attesa

Marco a 1.063 Giù anche Borsa e titoli di Stato

Ancora uno «splash» della lira nei mercati europei stretta fra il calo del dollaro e le incertezze politiche. Minimi ufficiali su marco e le altre principali valute. Poi il leggero rialzo a New York. Depressa anche Piazzaffari; titoli pubblici in perdita sia a Milano che a Londra. Umori negativi per le polemiche politiche e l'impossibilità di prevedere ciò che succederà nei prossimi tre-sei mesi. Ora prevale l'astensione dagli investimenti.

Scattato ieri il maxi-prestito da 5 miliardi di Ecu

Maxi-prestito da 5 miliardi di Ecu (10 mila miliardi di lire) a favore del Tesoro italiano: la linea di credito è stata annunciata ieri dalla banca d'affari inglese JP Morgan. Come anticipato nei giorni scorsi, il prestito servirà a sostituire i Cte (Certificati di credito del Tesoro in Euroscudi) in scadenza. Il prestito sarà sottoscritto da un gruppo di banche italiane ed internazionali coordinate dalla JP Morgan. Per completare il suo programma di ricorso a prestiti esteri, conclude la banca d'affari - la Repubblica italiana prevede di emettere nel corso del 1995 obbligazioni per un importo del 10 al 12 miliardi di dollari (12-15 mila miliardi di lire). Il prestito, che avrà una durata di cinque anni, avrà un rendimento annuo superiore dello 0,08% al tasso Libor mentre la commissione nel dodicesimo mese sarà dello 0,04% (in dodici mesi). Il prestito si configura come «un'operazione a due valenze. In primo luogo, rilucisce autorevoli fondi del disavanzo di via XX Settembre - quanto di porre in essere un rimborsamento a costi più bassi e vantaggiosi per il governo. La seconda caratteristica del prestito è quella di ridurre l'outstanding di Cte, con l'obiettivo di rendere più efficiente il mercato. I prestiti obbligazionari - rende noto il Tesoro - saranno effettuati nelle principali valute e saranno a tasso variabile e fisso.

ANTONIO POLLIO SALINIERI

ROMA. Una brutta giornata in mezzo al vortice delle incertezze: sulla composizione della manovra finanziaria, sulla tenuta del governo Dini dopo il congresso della Lega, sulla data delle elezioni. Così la lira ha registrato i nuovi minimi ufficiali record in Europa anche se il marco non ha superato il primato assoluto raggiunto il 12 gennaio, cioè alla vigilia dell'incarico a Lamberto Dini. La valuta tedesca è salita a 1.062,71 lire (1.059,20 il massimo precedente, del 18 gennaio) e con una perdita rispetto a venerdì di 4,65 (306,28 il 18 gennaio), il franco a 948,07 (944,78 il 27 gennaio), il franco belga a 51,63 (51,378 il 18 gennaio), la corona danese a 269,81 (268,79 il 18 gennaio), lo scellino austriaco a 151 (150,55 il 18 gennaio). Record ufficiale solo sfiorato per l'Ecu a 2.003,25. Una serie di ricoperture e il rialzo del dollaro sul marco ha permesso nel pomeriggio alla lira di risalire sui mercati Usa recuperando fino a 1.059,50. Contro il dollaro la lira è passata di mano a 1.610 dalle 1.612,66 del primo pomeriggio con un guadagno di 6

punti rispetto a venerdì. Anche sul mercato obbligazionario la giornata non è stata delle migliori. Il contratto decennale future si è portato nel finale sui minimi di giornata e ha chiuso a Milano a quota 99,68 contro le 100,44 di venerdì e l'apertura a 100,43. Intensa l'attività: a Londra sono stati siglati 43 mila contratti, a Milano ne sono stati sottoscritti 12.132. Le vendite sono da mettere in relazione, secondo gli operatori, al supermarco e al nervosismo che ha caratterizzato la giornata di quasi tutti i mercati finanziari. Ma non sono mancate le preoccupazioni sul fronte politico interno per i toni della polemica che hanno seguito l'intervento al congresso della Lega Nord della presidente della Camera Irene Pivetti.

Borsa in panne
Stessa atmosfera a Milano, in Piazzaffari. Alla vigilia della chiusura del conto mensile di febbraio, l'indice Mib30 è finito a quota 10.689 punti, regredendo dell'1,24%; dell'1,31% il ribasso dell'indice Mib30 attestato a 15.509 punti. Di livello medio il volume degli scambi, che sono stati pari a



650,3 miliardi di lire. Il mercato ha mirato a mettere ordine nelle posizioni, in vista dei riporti di domani. Il ribasso è stato piuttosto generalizzato: le Fiat hanno ceduto lo 0,68%, Olivetti è andata sotto addirittura del 3,04%, forte il ribasso di Montedison (-2,40%) e quello di Pirellona (-1,33%).

Marco e dollaro
È stato il marco a trascinare tutto il mercato con il dollaro in perdita. Secondo alcuni analisti, il marco ha esteso alle valute europee i guadagni ottenuti in seguito alla pubblicazione dei dati sui prezzi all'ingrosso di gennaio negli Stati Uniti che ha rivelato la forza delle pressioni sui costi delle materie prime e dell'energia. «Gli operatori ritengono che la Federal Reserve si appresti a ritoccare di nuovo il tasso di interesse», sostiene Peter Wood, ambasciatore alla Bank of Boston. Secondo lui, le cifre della produzione

industriale e dell'utilizzazione delle capacità produttive attese per domani, potranno far precipitare di nuovo il dollaro se rivelassero un significativo aumento dell'attività produttiva americana.

L'ottimismo di Clinton
Proprio ieri, comunque, il rapporto economico presidenziale americano ha confermato che la crescita economica è già in fase di rallentamento al 2,4% nel 1995 contro il 4% del 1994, ma anche che l'inflazione è in accelerazione al 3,2% contro il 2,7%. Stabile la disoccupazione fra il 5,5% e il 5,8% fino al 2000. Le previsioni sull'andamento della disoccupazione, tuttavia, sono più ottimistiche delle ultime perché, anticipato un tasso medio intorno al 5,8%, previsto nel documento di bilancio. Il rapporto spiega che l'amministrazione si attende che la Federal Reserve favorisca un atterraggio morbido dell'economia nel corso dell'anno pur

essendo probabile un altro giro di vite al credito, permettendo alla crescita di rallentare ad un ritmo che non superi la capacità produttiva a lungo termine. Quanto ai tassi d'interesse, i rendimenti dei buoni del tesoro a tre mesi dovrebbero scendere fino al 1996 ad una media del 5,5% dal 5,9% previsto per quest'anno, pur restando abbondantemente sopra il 4,3% del 1994. I tassi a lungo, a loro volta, dovrebbero diminuire nel 1996 al 7,2% dal 7,9% stimato per quest'anno e conseguente alla spinta fin qui espressa dall'economia. I rischi maggiori all'economia provengono dai tagli al bilancio, tanto più che quelli contenuti nel progetto di Clinton non sono considerati abbastanza aggressivi dai repubblicani. Il presidente ha dichiarato che l'economia riuscirà a creare 8 milioni di posti di lavoro nei quattro anni del mandato presidenziale: finora ne sono stati creati già 5 milioni.

Germania Ig Metall: sciopero più vicino

MAGONZA. Aumenta la possibilità di uno sciopero dei metallurgici tedeschi dopo che ieri è fallito anche il terzo round di negoziati contrattuali nel Land della Renania-Palatinato. Un portavoce della Ig-Metall, il potente sindacato del settore, ha affermato che è stato «impossibile» continuare i colloqui poiché gli imprenditori si sono rifiutati di presentare un'offerta concreta sugli aumenti dei salari. La regione della Renania conta 110 mila metallurgici. Oggi il comitato di direzione della Ig-Metall discuterà sulla possibilità di organizzare un referendum per votare su uno sciopero generale, che potrebbe iniziare già in febbraio, come ha dichiarato nel fine settimana il presidente della Ig-Metall, Klaus Zwinkel. Il sindacato ha inoltre rivolto un appello ai metallurgici per partecipare a una dimostrazione che si terrà mercoledì a Francoforte.

Dal canto suo Klaus Murrmann, presidente della confederazione degli industriali (Gesammetall), ha dichiarato che gli imprenditori sono disposti a concedere un aumento, ma l'orario e le strutture di lavoro devono essere più flessibili e i costi ridotti. Dieter Kirchner, direttore generale della Gesamtmetall, ha ammonito contro l'eventualità di uno sciopero generale, «che potrebbe provocare un forte inasprimento delle tensioni», non portando affatto a un risultato migliore. Gli economisti ritengono generalmente che lo sciopero non ci sarà e che gli imprenditori concederanno aumenti compresi tra il 2,5% e il 3,5% a fronte di richieste sindacali di aumenti del 6%.

Intanto, nella seconda tornata di trattative per i contratti dei chimici nella Renania settentrionale, gli imprenditori hanno presentato un'offerta, che il sindacato ha comunque definito «inaccettabile» a lontana mille miglia dalle nostre richieste. Dopo ore di colloqui le parti hanno comunque concordato di ritornare al tavolo dei negoziati il 24 febbraio.

Ma è ancora polemica tra la Bundesbank e il direttore del Fmi

Via libera dei governatori agli aiuti per il Messico

Via libera dalla Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea al pacchetto per il Messico. Sostegno «fino a 10 miliardi di dollari». Bundesbank sempre molto critica sul Fondo Monetario Internazionale: «Camdessus proceda per migliorare la sorveglianza economica, l'idea di fondo è sua». Germania e Gran Bretagna temono una strategia interventista. Una proposta dell'Italia, Hans Tietmayer: tre brutte lezioni dal disastro messicano.



ROMA. È quasi un terro al lotto il ciclo post messicano per le banche centrali dei paesi industrializzati: non vogliono tornare indietro rispetto alla totale liberalizzazione del movimento dei capitali su scala planetaria e nello stesso tempo sognano di poter addomesticare con la semplice moral suasion, l'opera di persuasione, i lupi della speculazione internazionale che abbandonano il Messico perché trovano più conveniente rivolgersi a loro sguardi ai rendimenti dei titoli del tesoro americano o dei bund tedeschi.

Tietmayer contro Camdessus
E poi ci sono forti divisioni nel G7 sulle ricette da seguire e ieri, nella riunione dei banchieri centrali del G10 a Basilea se n'è avuta una conferma. Il presidente della Bundesbank Hans Tietmayer non ha risparmiato la sua nota durezza nei confronti del direttore generale Michel Camdessus. Che fare per evitare Messico 2? O Argentina 1 o Brasile 1 o Ungheria 1? Rafforzare la sorveglianza economica del Fmi, l'organismo finanziario internazionale che ha il compito, appunto, di vigilare sull'equilibrio delle politiche economiche dei paesi membri. Ma è proprio il Fmi che si è fatto abbagliare dalla bonanza finanziaria,

l'ha incoraggiata consigliando di tenere il cambio forte incurante che l'economia e la società non se lo potevano permettere. «Ci chiediamo che cosa nell'attività di sorveglianza dovrebbe essere reso pubblico. La questione sarà discussa a Washington. L'orientamento, comunque, è che la sorveglianza dovrà essere rafforzata e Camdessus è stato incoraggiato perché l'idea di fondo è sua». Parole criptiche per i profani, meno per chi si ricorda che la Germania sta guardando il fronte anti-interventista nelle crisi finanziarie internazionali, del quale fanno parte i britannici e, per alcuni aspetti, francesi. Ora anche la Bn, la Banca dei Regolamenti Internazionali, ha raggiunto l'accordo per un pacchetto di sostegno che potrà giungere a 10 miliardi di dollari. Resta tutto aperto il capitolo Fmi. La Germania teme che si inauguri una stagione all'inssegna di prestiti di entità plurimiliardaria (in dollari). Teme di dover pagare di propria tasca per gli errori altrui. Teme che si allentino i criteri di condizionalità che stanno alla base del patto dei membri Fmi: prestiti contro impegni precisi di politica monetaria e fiscale, sempre meno promesse, sempre più obiettivi raggiunti. Dunque, Camdessus cerchi di inventarsi qualcosa di diverso senza mettere a re-

pentaglio la stabilità monetaria dei propri membri (cioè della Germania). Camdessus era presente alla riunione di Basilea e, sembra, che la sua posizione ora sia piuttosto difficile. Gli Stati Uniti sembrano più interessati a stroncare il Fmi sulla base delle necessità del momento, mentre è dall'Italia che arriva una proposta che sta facendo discutere. Dini si è opposto alla creazione di diritti speciali di prelievo, la moneta Fmi, per 50 miliardi di dollari, ma ha indicato la necessità di mettere in condizioni il Fondo Monetario di indebitarsi a breve termine sui mercati qualora avesse bisogno di gettare nella mischia 40-50 miliardi di dollari per controbilanciare la sfiducia.

La lezione del Messico
Quanto alle lezioni del Messico, secondo Tietmayer sono almeno tre la colpa numero 1 è da addebitare al governo messicano sia per aver tenuto il cambio artificialmente alto sia per aver indicizzato i titoli alle valute estere; la seconda colpa è dei mercati che hanno chiuso gli occhi su quello che stava avvenendo, poi li hanno riaperti bruscamente e la fuga del capitale è stata rovinosa, la terza colpa è non aver prestato grande attenzione agli equilibri finanziari interni. □ A.P.S.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 1997 per i triennali e il 1° dicembre 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 9,50%, pagato in due volte il 1° giugno e il 1° dicembre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,20% e al 10,60% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (20 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.